

Il balletto della politica borghese

giovedì 19 aprile 2018

Governo

sÃ¬, governo no:

il
balletto della politica borghese

Ã

Ã

di Matteo Bavassano

Lâ€™esito

delle elezioni non ha tolto le Ã«castagne dal fuocoÃ» alla borghesia italiana: il discredito delle forze politiche tradizionali, in primo luogo del cosiddetto Ã«centrosinistraÃ», ha fatto sÃ¬ che lâ€™elettorato si rivolgesse principalmente verso due formazioni populiste come Lega e Movimento 5 stelle, eleggendo cosÃ¬ un parlamento Ã«tripartitoÃ» senza possibilitÃ di trovare accordi per formare un governo.

Questa

situazione Ã un sottoprodotto della crisi economica internazionale degli ultimi anni, e dellâ€™austeritÃ gestita congiuntamente da Ã«centrodestraÃ» e Ã«centrosinistraÃ» e, sia detto di passata, Ã un fenomeno che colpisce non solo lâ€™Italia: pensiamo alla difficoltÃ di formare un governo in Germania dopo le ultime elezioni, dove si Ã dovuto ricorrere allâ€™alleanza tra Cdu e Spd, ma pensiamo anche alla stessa Francia, dove a fronte del crollo di socialisti e gollisti ed allâ€™avanzata dei populistici xenofobi del Front nationale, Macron ha potuto formare un governo solo grazie al sistema maggioritario e semipresidenziale francese, ma non ha il consenso nÃ© la forza necessaria per frenare lâ€™ondata di lotte operaie e studentesche nel Paese.

Tornando

allâ€™Italia, non possiamo che rilevare come, dopo piÃ¹ di un mese dalle elezioni e due Ã«giriÃ» di consultazioni di Mattarella con i vari partiti, le forze

politiche non hanno trovato un accordo per formare un governo: questa situazione risponde sia ad una divergenza «programmatica» su quale sia il modo migliore per scaricare dai padroni ai lavoratori i costi del risanamento dei conti pubblici, sia alla volontà di alcuni di evitare di logorarsi in un governo di coalizione di cui non siano il centro politico. Molti commentatori borghesi davano per certo nei giorni scorsi un accordo tra Lega e M5s, ma la cosa non è per niente scontata, nemmeno con una personalità terza alla guida dell'esecutivo, e anzi la svolta che Luigi Di Maio ha dato alla politica estera dei cinquestelle in senso europeista e atlantista li avvicina di molto alle posizioni estere del Pd: in un periodo di frizioni internazionali e di interventi militari imperialisti in Siria, l'importanza di queste questioni aumenta esponenzialmente, e un richiamo di Mattarella alla responsabilità nazionale difficilmente sarebbe ignorato dal Pd, soprattutto perché la frangia borghese che fa ancora riferimento al Pd è quella più filo-atlantica.

In ogni caso, a fronte delle chiusure di tutti i partiti, il presidente della repubblica pare intenzionato a dare un incarico esplorativo ad uno dei presidenti delle camere e ad evitare ad ogni costo un ritorno alle urne.

È questo uno scenario di grande incertezza, su cui non si possono azzardare previsioni, ma si può dire certamente una cosa: da mesi l'azione del governo è paralizzata e ciò ha sicuramente posto un freno agli attacchi contro i lavoratori, ma da un nuovo governo non possiamo che aspettarci nuovi attacchi. Sia Lega che M5s hanno purtroppo raccolto un importante consenso tra i lavoratori e la classe operaia e questo rischia di frenare le lotte, in un momento in cui una risposta forte dei lavoratori alle controriforme governative potrebbe far vacillare un governo che, almeno inizialmente, sarà fragile e pieno di contraddizioni sociali e politiche.

Il nostro appello ai lavoratori è quindi di non concedere il beneficio del dubbio, di non lasciargli tempo, ma di rispondere colpo su colpo, con la lotta, ad ogni misura che vada contro i loro diretti interessi. Solo così si potranno sconfiggere i padroni e il loro nuovo governo, qualunque esso sia.